

Questioni testuali del libro di Giona

Dionisio Candido

Sotto il profilo critico-testuale il Testo Masoretico (TM) del libro di Giona si rivela sostanzialmente sicuro ed affidabile. Lo dimostrano vari indizi convergenti. A cominciare dal valore del testo contenuto nel *Codex Leningradensis B19 A*, ripreso dalle maggiori edizioni diplomatiche: la *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (BHS)¹ e, più di recente, la *Biblia Hebraica Quinta* (BHQ)². Anche l'indagine sulla *Massorah Gedolah*³ si risolve facilmente, per via dei pochi rimandi. Non si discosta da questa linea la ricognizione sugli altri mss della famiglia masoretica⁴. Ed infine la testimonianza dei rotoli del Mar Morto, sia pure frammentaria e limitata, depone anch'essa decisamente a favore della forma testuale masoretica⁵.

Alla luce di questo panorama si possono richiamare le parole di Leslie Allen, che riassume icasticamente l'attuale consenso tra gli studiosi: «The Hebrew text has been exceedingly well preserved»⁶.

Ciò nondimeno, a ben vedere, nel TM di Gio non mancano casi testuali che offrano indicazioni interessanti anche per il lavoro dell'esegeta: a patto che si consideri il testo ebraico in profondità, andando anche oltre le indicazioni delle note edizioni critiche, e si allarghi l'orizzonte visivo anche alla tradizione testuale greca. In questo senso, diventa infatti molto istruttivo affiancare al TM la LXX⁷.

¹ K. ELLIGER (ed.), «Liber Jonas», *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (Stuttgart 1971).

² A. GELSTON (ed.), *The Twelve Minor Prophets* (BHQ 13; Stuttgart 2010).

³ G. E. WEIL (ed.), *Massorah Gedolah (iuxta Codicem Leningradensis B 19a)* (Romae 1971).

⁴ Cf. G. B. DE ROSSI, *Variae Lectiones Veteris Testamenti* (Parma 1748-1788) III, 194.

⁵ Si tratta di cinque mss: 4QXII^a (4Q76), 4QXII^f (4Q81), 4QXII^g (4Q82), MurXII (Mur 88) e 8HevXII (8Hev1) in greco. Per una discussione su questi frammenti, cf. J. T. MILIK, «Textes hébreux et araméens», *Les Grottes de Murabba'ât* (ed. P. BENOIT) (Oxford 1961) 67-205; D. BARTHÉLEMY, *Les Devanciers d'Aquila* (VTS 10, Leiden 1963).

⁶ L. C. ALLEN, *The Books of Joel, Obadiah, Jonah and Michah* (NICOT; London 1976) 191.

⁷ Cf. J. ZIEGLER (ed.), *Duodecim Prophetae* (Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum auctoritate Societatis Litterarum Göttingensis editum 13; Göttingen 1984); M. HARL e al. (ed.), *Les Douze Prophètes. Joël, Abdiou, Jonas, Naoum, Ambakoum, Sophonie* (La Bible d'Alexandrie 23.4-9; Paris 1999).

Il presente studio di stampo critico-testuale non intende quindi modificare l'assunto della sostanziale affidabilità del TM di Gio⁸, quanto piuttosto fornire una descrizione puntuale delle problematiche attualmente in campo, rilevando il contributo che la comparazione tra le tradizioni testuali ebraica e greca può offrire, in ultima istanza, all'esegesi biblica. Facendo quindi tesoro delle criticità testuali già segnalate dalla BHS e dalla BHQ, verranno discussi otto casi testuali emblematici con il duplice obiettivo di riconoscere il *proprium* del TM ed apprezzare l'opera traduttoria della LXX.

1. Una osservazione previa

Una piccola annotazione previa merita anzitutto l'apparato critico della BHS. Già da una fugace visione d'insieme, l'esiguità delle annotazioni redazionali induce lo studioso a presumere l'affidabilità del TM e della sua tradizione testuale⁹: si contano solo quattordici note, distribuite nei quattro capitoli di Gio¹⁰.

Tuttavia, non tutte le note brillano per chiarezza e sono di vero supporto allo studioso. È il caso, ad esempio, della nota a Gio 1,16, relativa all'espressione אֲחִיקָה. L'*apparatus* presenta un «add ?», che andrebbe inteso come «Si tratta di un'aggiunta?». In assenza di riscontri da parte della critica esterna, probabilmente bisogna leggere la nota come una congettura, motivata da ragioni di natura squisitamente letteraria: il curatore deve aver percepito le difficoltà di una sintassi a cui, a suo parere, avrebbe giovato l'assenza di אֲחִיקָה. Ma si tratta appunto di una mera congettura, non supportata da testimonianze testuali esterne e di cui non a caso non c'è più traccia nella BHQ.

In questo senso, la critica testuale mostra di avere fatto dei passi in avanti nella conoscenza dei testi e nella conseguente prudenza nella valutazione delle varianti.

2. Sinossi TM-LXX di Gio

Un primo passo verso lo studio delle varianti è la comparazione sinottica¹¹ tra TM e LXX di Gio. Si tratta di un lavoro solo apparentemente materiale, ma necessario ad una riflessione successiva sulle lezioni più interessanti.

⁸ Cf. la tesi dottorale di P. L. TRIBE, *Studies in the Book of Jonah*, discussa alla Columbia University (Ann Arbor, MI) nel 1963.

⁹ Cf. C. D. GINSBURG, *Introduction to the Massoretico-Critical Edition of the Hebrew Bible* (New York 1966) 96.

¹⁰ Gio 1,3.8-10.16; 2,4.5.7.9; 3,2.3.4.6; 4,5.6.8.

¹¹ Cf. E. TOV – F. POLAK, *Computer Assisted Tools for Septuagint Studies: Greek/Hebrew Parallel Text* (Jerusalem 2009).

1,2	עָרָךְ	κακίας αὐτῆς
1,4	הָלֹךְ	
1,7	יפל - יפל - יפל	βάλλω – βάλλω – πίπτω
1,9	עֲבָרִי	δοῦλος κυρίου
2,4	מִצִּוְיָהּ בְּלִבְבִי יָמִים	εἰς βάθη καρδίας θαλάσσης
2,4	נָהָר יִסְבְּכֵנִי	ποταμοὶ ἐκύκλωσαν
2,6	הָסוּ	ἔσχατη
2,9	הַבְּלִיָּשׁוֹן	μάταια καὶ ψευδῆ
2,10	הָרִחַ	αἰνέσεως καὶ ἔξομολογήσεως
2,11	וַיֵּאמֶר יְהוָה	προσετάγη
3,4	אַרְבָּעֵים יוֹם	τρῆς ἡμέραι
3,8		λέγοντες
4,2	אַרְבָּע אַפְסִים	μακρόθυμος
4,2	רַב־רִסְוֹן	πολύλεος
4,3		δέσποτα
4,4		πρὸς Ἰωανν
4,6	קִיקְיוֹן	κολόκυνθα
4,6	מַעַל	ὑπὲρ κεφαλῆς
4,6	לְהַצִּיל	τοῦ σκιάζειν
4,8	קָדִים הַרְשִׁיחַ	καύσωνος συγκαίοντι

Già ad una prima occhiata si possono cogliere alcune divergenze materiali, che sembrano dovute a semplice modo di tradurre o ad ideologie diverse; altre poi si rivelano più difficili da interpretare senza un'ulteriore indagine. Tra le lezioni segnalate, alcune meritano una trattazione ravvicinata.

3. Alcuni casi testuali significativi

3.1. Gio 4,4: il nome del profeta

In Gio 4,4 la LXX aggiunge πρὸς Ἰωανν laddove il TM manca del tutto di una corrispondenza. La BHS non fa nemmeno un cenno a questo dato testuale. La BHQ, invece, rileva la lezione della LXX nel suo apparato critico e le dedica la sigla «*explicit*». In altri termini, valuta questa lezione come una esplicitazione¹² di qualcosa già noto nella narrazione.

¹² Dello stesso avviso anche HARL e al., *Les Douze Prophètes*, 158.

Si può però forse andare più a fondo. In Gio 4,9, infatti, la frase di Gio 4,4 è ripetuta quasi letteralmente con l'aggiunta di אֶל-יְיֹנָה, tradotto opportunamente con πρὸς Ἰωνᾶν. Si può quindi a ragione ritenere che il traduttore greco non abbia solo esplicitato in Gio 4,4 il nome del profeta, destinatario delle parole di Yhwh, ma abbia anche voluto armonizzare questo passo su quello parallelo di Gio 4,9.

Senza troppi dubbi, si può ritenere che qui la LXX sia semplicemente testimone di una *lectio facilior*, che testimonia un'opera redazionale rispetto al TM.

3.2. Gio 1,8: una glossa?

La nota della BHS ai vv. 8-10 del cap. 1 recita: «^a nonn add hab». Andrebbe intesa dunque come «diversi (tra 11 e 20) mss considerano un'aggiunta l'espressione contenuta tra i simboli ^a (בְּאֶשֶׁר לְמִי-הִרְעָה הוּאֵאֵח לְנִי)». Nulla però si apprende a proposito della natura o del valore di questi mss ebraici, né si avanzano ipotesi nel merito. Da parte sua, la BHQ dedica alcune righe alla discussione di questo caso testuale di Gio 1,8¹³.

Sostanzialmente, oltre che nel *Codex Leningradensis B19 A* e nella maggioranza dei mss masoretici, tale espressione è attestata tra i rotoli del Mar Morto in 4QXII^a, 4QXII^f e in Mur XII, nonché tra le versioni antiche nella maggioranza dei mss greci, a cominciare dal papiro *Washington* (sec. III d.C.), ed infine dalla *Peshitta* e dalla *Vulgata*.

Nonostante l'abbondanza di attestazioni testuali di rilievo, alcune ragioni di critica interna ed esterna hanno suggerito a qualche studioso di sollevare comunque il problema. Anzitutto, perché l'espressione suddetta manca in pochi ma autorevoli mss greci come i codici *Vaticanus* (sec. IV d.C.), *Sinaiticus* (sec. IV d.C.) e *Venetus* (sec. X d.C.): si è pertanto ipotizzato che tale *minus* dipenda da un errore per *homoioteleuton* di לְנִי¹⁴ nella *Vorlage* ebraica o del corrispondente greco ἡμῖν¹⁵. Inoltre, ragioni di critica letteraria hanno indotto a vedere nell'espressione una sorta di glossa esplicativa dell'*hapax* בְּשֵׁלִמִי di Gio 1,7¹⁶.

Tuttavia, si può concludere a ragione che tali perplessità non riescono a mettere in dubbio la genuinità della lezione del TM¹⁷.

¹³ GELSTON (ed.), *The Twelve Minor Prophets*, 93*.

¹⁴ Cf. A. RAHLFS, *Septuaginta* (Stuttgart 1935) *ad locum*.

¹⁵ Cf. J. ZIEGLER, *Sylloge*. *Gesammelte Aufsätze zur Septuaginta* (Göttingen 1971) 253.

¹⁶ S. R. DRIVER, «Jonah», *An Introduction to the Literature of the Old Testament* (Edinburgh 1913) 322; J. BEWER, *A Critical and Exegetical Commentary on Jonah* (Edinburgh 1912) 37.

¹⁷ Cf. D. BARTHÉLEMY, *Critique textuelle de l'Ancienne Testament*. *Ézéchiël, Daniel et les 12 Prophètes* (OBO 50/3; Göttingen 1992) 707-708.

3.3. Gio 1,9: ebreo o servo di Dio?

In Gio 1,9 la LXX legge δούλος κυρίου, «servo di Dio», per il termine עֲבָרִי, «ebreo», del TM. Questa variante, trascurata dalla BHS, è invece segnalata e brevemente discussa dalla BHQ¹⁸.

Per intendere tale lezione della LXX si possono immaginare due fasi consequenziali: la prima consiste nella sostituzione di ך con ך: da עֲבָרִי, «ebreo», a עֲבָרִי, «mio servo»; la seconda consiste nella comprensione della ך finale non come suffisso pronominale di 1 pers. sing. («mio servo»), ma come abbreviazione del tetragramma sacro יהוה («servo di Yhwh»). A livello di trasmissione testuale, ci si può chiedere se si sia qui in presenza di un errore del traduttore greco o risalente già alla sua *Vorlage* ebraica. Tuttavia, se il primo passaggio può essere inteso come un lascito della *Vorlage* ebraica della LXX o come una svista del traduttore su un testo ebraico simile al TM, il secondo passaggio appare ben più arduo da spiegare come un errore visivo. Nell'immediato prosieguo del versetto compare infatti il nome di Yhwh per esteso: è dunque improbabile che semplicemente lo scambio tra ך e ך abbia poi suggerito al traduttore greco di vedere nella ך finale un'abbreviazione del nome divino.

Inoltre, in base alle altre occorrenze nell'AT¹⁹ e ipotizzando una influenza di 2Re 14,25 (בְּיַד-עֲבָדָיו יִזְנֶה בְּרֹאֲשֵׁי הַנְּבִיאִים), non mancano ragioni per pensare ad un'attività editoriale abbastanza nota da parte della LXX²⁰. Pur restando prudenti per via dell'assenza di prove determinanti²¹, di certo si può sostenere che mentre nel TM Giona chiarisce la sua origine giudaica, la LXX sembra più interessata a porre l'accento sulla fede del profeta²².

3.4. Gio 2,4: in profondità

La BHS riserva una nota a Gio 2,4: «*dl aut מצולה aut בלבב ימים, gl*». A prima vista non è chiaro se il suggerimento di «glossa» riguardi il primo o il secondo

¹⁸ Cf. GELSTON (ed.), *The Twelve Minor Prophets*, 61, nota al v. 9.

¹⁹ Il termine compare 32 volte nell'AT, di cui una sola in Gio (6 in Gen; 14 in Es; 1 in Dt; 8 in 1Sam; 2 in Ger). La LXX traduce quasi sempre con ἑβραῖος, tranne che in Gen 13,4 (περάτης), 1Sam 13,7 (διαβαίνοντες) e 1Sam 29,3 (διαπορευόμενοι). In due casi (1Sam 13,3; 14,21), però, la LXX traduce con δούλος, come in Gio 1,9.

²⁰ Cf. S. P. CARBONE – G. RIZZI, *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia* (Bologna 2001) 267, nota 31.

²¹ Cf. M. HARL – G. DORIVAL – O. MUNNICH, *La Bible grecque des Septante. Du judaïsme hellénistique au christianisme ancien* (Paris 1988) 206.

²² Su questa scia si muoveranno diversi Padri della Chiesa (cf. HARL e al., *Les Douze Prophètes*, 144).

elemento. È però evidente che מצולה e בלבב ימים costituirebbero un doppione nell'economia della frase. La ragione di questa indicazione della BHS può essere colta solo con un'indagine accurata del versetto, ma soprattutto grazie al parallelo sinottico con la LXX.

All'interno del cosiddetto *Salmo di Giona* (Gio 2,3-10), si legge l'espressione בלבב מצולה ימים, «[nell']abisso, nel cuore del mare» (Gio 2,4). Solitamente il verbo שלך, «gettare», regge le preposizioni על, על e ב²³. Pertanto, ci si aspetterebbe almeno la forma במצולה, come si trova in Zac 1,8 e Sal 107,24 (cf. al pl. in Es 15,5; Mi 7,19; Sal 88,7; Ne 1,11)²⁴ e come presuppongono Aq e Teod²⁵. In questo senso, l'espressione successiva בלבב ימים, proprio a motivo della preposizione prefissa ב, sembra non solo più coerente con la grammatica, ma anche più adatta al contesto.

Rimanendo sul piano squisitamente sintattico, Niccacci ha proposto di risolvere il problema per un'altra via: considerando cioè la preposizione del secondo membro come reggente anche del primo, oppure intendendo מצולה come un accusativo avverbiale²⁶. Al di là della sua complessità, tale soluzione ha il pregio di voler mantenere il TM così com'è, nel rispetto tra l'altro della natura poetica del versetto.

L'*apparatus* della BHS, invece, insinua – con un innegabile tasso di congetturalità – che מצולה sia da considerare una glossa. D'altro canto, forse proprio per l'alto tasso di ipoteticità, la BHQ non fa più alcun cenno di questa possibile variante testuale.

Il caso si fa più interessante, e forse chiarificante per il TM, se ci si rivolge alla lezione della LXX: εἰς βάθη καρδίας θαλάσσης. Tenendo in conto tutti i termini in gioco, si può affermare che il traduttore greco avesse davanti una *Vorlage* ebraica perfettamente compatibile con il TM. Tuttavia, incappato in un passaggio sintatticamente macchinoso o poeticamente ridondante, ma volendo d'altra parte attenersi da vicino alla forma del testo ebraico, mostra di aver risolto il problema con un pizzico di creatività grammaticale. Ponendo la preposizione εἰς prima di βάθη, ha di fatto come anticipato il prefisso ב; ha poi reso il resto dell'espressione ebraica con un'unica catena costruita: «verso gli abissi del cuore/delle profondità del mare».

Pertanto, se מצולה deve essere inteso come glossa, di certo questa era già contenuta nel testo ebraico che il traduttore della LXX aveva innanzi: questi vi ha poi operato per una resa in greco meno sincopata e più scorrevole.

²³ Cf. W. D. TUCKER, *Jonah. A Handbook on the Hebrew Text* (Waco, TX 2006) 52.

²⁴ Cf. A. EVEN SHOSHAN, *New Concordance* (Jerusalem 1985) 699, voce מצולה.

²⁵ Cf. HARL e al., *Les Douze Prophètes*, 149.

²⁶ Cf. A. NICCACCI, «Syntactic Analysis of Jonah», *Liber Annus* 46 (1996) 27.

3.5. Gio 2,11: attivo o passivo?

Il testo della LXX di Gio 2,11 presenta il verbo προστάγη in corrispondenza dell'espressione יהוה יאמר יהוה del TM. Si rileva quindi una duplice divergenza: nella forma verbale e, di conseguenza, nel *minus* del soggetto divino.

Anzitutto, a proposito della forma passiva dell'aoristo di προστάσσω, difficilmente si può ritenere che il traduttore greco sia stato vittima qui di un errore inconscio. In questo caso, bisognerebbe immaginare che abbia inteso il verbo אמר come מנה (cf. Gio 2,1; 4,6.7)²⁷.

Sembra tuttavia più plausibile pensare a due lezioni, frutto di due diversi punti di vista. In questo caso, si può sostenere che la LXX esprima in modo implicito quello che il TM rende *expressis verbis* con la menzione del nome divino²⁸.

Resta peraltro aperta la domanda su quale sia il testo più antico e per quale ragione il più recente abbia preso una direzione nuova. La forma del TM potrebbe essere intesa come una esplicitazione della LXX, che sarebbe così la *lectio difficilior* e dunque la più antica tra le due. Tuttavia, tale idea pare troppo debole per spiegare a pieno questo singolo caso, e non è nemmeno in grado di spiegare fino in fondo la divergenza tra le due lezioni.

In base al suo contesto, Gio 2,11 si colloca immediatamente dopo il *Salmo di Giona* (Gio 2,3-10), che si concludeva con le parole «la salvezza viene dal Signore» (Gio 2,10). Quindi è ragionevole pensare che il testo ebraico abbia sentito quasi necessario ribadire che fu proprio Yhwh ad ordinare al pesce di vomitare Giona sulla terra asciutta, quel Yhwh che nell'ultimo versetto del *Salmo* era stato indicato come colui che opera la salvezza. La presenza del *Salmo*, considerato unanimemente estraneo al racconto originario, ha potuto sollecitare un intervento per rendere più graduale il passaggio dalla poesia alla narrazione successiva. La sottolineatura di Dio quale autore del comando, attraverso la ripetizione del termine יהוה, ha costituito un *trait-d'union* ideale tra Gio 2,10 e 2,11.

D'altro canto, modificando la forma attiva del generico verbo attivo אמר con la forma passiva del verbo προστάσσω, la LXX finisce per offrire una diversa sfumatura di significato. Orienta cioè il senso generico del verbo «dire» verso il senso più circoscritto di «comandare» o «prescrivere»²⁹: e così facendo si attesta come una interpretazione del testo ebraico.

²⁷ Cf. BEWER, *A Critical and Exegetical Commentary on Jonah*, 43.

²⁸ Su questa linea sembra porsi GELSTON (ed.), *The Twelve Minor Prophets*, 94*.

²⁹ Cf. H. G. LIDDELL – R. SCOTT, *Greek-English Lexicon* (Oxford 1953¹²) 1526, voce προστάσσω.

Inoltre, dal momento che la lezione della LXX non può essere risolta come un errore inconscio, ci si può ancora chiedere perché il traduttore della LXX abbia preferito la forma verbale passiva, in cui scompare il nome di Dio. Non è irragionevole riconoscerci la scelta consapevole di adottare un passivo teologico³⁰, anche se non è facile intuire quali ragioni abbiano indotto il traduttore ad evitare qui la menzione esplicita di Dio.

Una conferma testuale dell'ipotesi di una scelta conscia in questa direzione è fornita dalla recensione luciana³¹ (sec. IV d.C.), in cui si legge: προσέταχεν κύριος, «il Signore ordinò»³². Riconoscendo l'importanza della lezione della LXX, ma anche la sua divergenza dal TM, Luciano ha intrapreso la via di mezzo di ripristinare il nome divino, rendendolo però soggetto del verbo προστάσσω.

3.6. Gio 3,4: tre o quaranta giorni?

In Gio 3,4 la LXX (seguita dalla *Vetus Latina* e dalla *Siroesaplare*) legge τρεῖς ἡμέραι, «tre giorni», mentre il TM (seguito da 8HevXII, Aq, Sim, Teod e la *Vulgata*) legge יָוֹם אַרְבָּעִים, «quaranta giorni». Nell'intero libro di Gio, le indicazioni sulla durata del tempo sono quattro:

2,1	שְׁלֹשָׁה יָמִים	τρεις ἡμέρας
3,3	שְׁלֹשֶׁת יָמִים	ἡμερῶν τριῶν
3,4	יּוֹם אֶחָד	ἡμέρας μιᾶς
3,4	אַרְבָּעִים יּוֹם	τρεις ἡμέραι

L'unica divergenza si riscontra quindi in Gio 3,4, senza che i due testi lascino sospettare di essere stati soggetti a possibili corruzioni materiali.

In base al contesto del racconto, Giona si trova già a Ninive, una città «larga tre giornate di cammino» (Gio 3,3). Per il TM a questo punto il profeta annuncia che mancano «quaranta giorni» alla definitiva distruzione della città. Il Targum sostituisce עוד, «ancora», del TM con בְּסוֹף, «alla fine», per rendere più esplicito il tempo concesso ai Niniviti per pentirsi. Il dato tuttavia rilevante è la presenza nel TM di questa cifra dal sapore fortemente simbolico all'interno della Bibbia ebraica³³. Inol-

³⁰ È questa la tesi di Carbone e Rizzi, che rimandano a Gio 3,4 (cf. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, 286, nota 48), dove però il futuro pass. καταστραφήσεται, «sarà distrutta», corrisponde nel TM ad un'altra forma verbale passiva (נִהַכַּחַת), che quindi non ha Yhwh per soggetto esplicito come in 2,11.

³¹ Cf. S. PISANO, «Il testo dell'Antico Testamento», *Metodologia dell'Antico Testamento* (ed. H. SIMIAN YOFRE) (Bologna 1997) 61.

³² Cf. ZIEGLER, *Duodecim Prophetæ*, 247. Aq e Teod, invece, traducono fedelmente il TM (cf. HARL e al., *Les Douze Prophètes*, 153).

³³ «Without citing all the instances in which multiples of forty are invoked, I mention only the following: (1) years. The trek in the wilderness on exiting Egypt (Exod 16:35); spies take

tre, in questo modo si istituisce un legame logico stretto tra l'intimazione di Giona e la decisione immediatamente successiva (Gio 3,5) di bandire un digiuno. Ma proprio questi argomenti hanno spinto paradossalmente alcuni studiosi a riconoscere qui l'opera redazionale del TM³⁴.

La lezione della LXX, d'altra parte, si presenta più armonica rispetto alle rimanenti occorrenze delle date (Gio 2,1; 3,3.4) e soprattutto più coerente con il contesto immediato: all'inizio della sua predicazione, nel primo dei tre giorni previsti per attraversare Ninive (cf. Gio 3,4a), Giona preannuncia la distruzione che logicamente avverrà al termine del suo cammino.

I due punti di vista sono dunque ben distinti e la valutazione delle due lezioni non è semplice. Tuttavia, alla luce di quanto esposto, il TM sembra essere latore di una *lectio difficilior* – da ritenere come prioritaria – rispetto alla lezione della LXX meglio inserita nel contesto. Per quanto entrambe le lezioni abbiano una propria sensatezza, si può quindi presumere che la LXX sia intervenuta sul proprio lavoro di traduzione, rendendo il testo più coerente con il contesto narrativo.

3.7. Gio 3,8: passando al discorso diretto

Alla fine di Gio 3,8 la LXX, rispetto al TM, presenta il *plus* di λέγοντες. Il primo passo per rendere conto di questa divergenza apparentemente lieve risiede nel contesto prossimo di Gio 3,7-9: la proclamazione rivolta da parte del re e dei suoi dignitari alla città di Ninive.

Dal punto di vista sintattico, il TM dimostra ordine e consequenzialità: una introduzione (v. 7a) a cui segue la citazione diretta del decreto regio. Nel dettaglio, l'unità dei vv. 7-9 si può strutturare in quattro tappe: 1) v. 7a, due verbi introduttivi: וַיִּזְעַק e וַיִּאמֶר (*waw* inversivo + impf.); 2) v. 7b, tre proibizioni: וְיִרְעוּ e וְיִשְׁמְעוּ + אַל (negazione + impf. iussivo); 3) v. 8, tre comandi: וַיִּשְׁבּוּ, וַיִּקְרְאוּ, וְיִחַבְּסוּ (impf. iussivo); 4) il v. 9 corona poi il discorso diretto iniziato al v. 7b con un auspicio: «Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».

forty days to reconnoiter the promised land (Num 13:25); peace in Israel upon God's election of a judge (Judg 3:11). «Forty years» can signify a period within which there is major change in attitude [...]. (2) *days*. Moses at Sinai (Exod 24:18); Elijah's fast (1 Kgs 19:8) [...]. (3) *days symbolizing years*. Ezekiel must lie on his side forty days (4:6). Many of the same scriptural passages are cited by Jerome and other early exegetes, indicating that the symbolism of the number forty was appreciated already in ancient times» (J. M. SASSON, *Jonah* [New York 1990] 233 nota 15; cf. anche D. SCAIOLA, *I Dodici Profeti: perché «Minori»*. Egesi e teologia [Bologna 2011] 104, nota 56).

³⁴ Cf. J. BEWER, *A Critical and Exegetical Commentary on Jonah* (Edinburgh 1912) 53.

Una tale linearità si perde nella LXX, nel cui v. 8 appaiono tre indicativi aoristo. Il traduttore greco dimostra così di aver inteso i *waw* copulativi prefissi ai tre imperfetti iussivi come dei *waw* inversivi³⁵: in altri termini, avrebbe letto (involontariamente?) i tre verbi secondo una vocalizzazione difforme rispetto a quella codificata dai Masoreti.

In questo modo, il v. 8 della LXX riprende bruscamente il discorso indiretto, descrivendo quanto i Niniviti decisero subito di fare: «si coprirono..., invocarono..., si convertirono...». Pertanto, per introdurre un nuovo discorso diretto si rendeva necessario un elemento di passaggio, previo al v. 9: «dicendo: «Chi sa che Dio non cambi»...».

Il participio λέγοντες, posto al termine del v. 8 o come *incipit* del v. 9, può essere dunque inteso come un piccolo ma necessario accorgimento sintattico per rendere più agevole il passaggio tra i due versetti e quindi, in definitiva, come una nuova *lectio facilior* della LXX.

3.8. Gio 4,6: salvare coprendo?

In Gio 4,6 si racconta della scelta di Yhwh di far crescere sulla testa del profeta ribelle la famosa pianta di ricino³⁶. Secondo il TM, il gesto divino ha lo scopo לְהַצִּיל, «di liberare» Giona dal suo male; mentre per la LXX Dio intende τοῦ σκιάζειν, «fare ombra».

Un primo dato filologico che desta stupore è che in tutta la Bibbia greca con questo verbo la LXX traduce altri verbi ebraici: פָּרַשׁ, סָכַךְ, מַלְלֵל, חָפַף³⁷.

La BHS rileva la divergenza tra TM e LXX con una nota a piè pagina, senza peraltro fornire indicazioni valutative. Diversamente, la BHQ dedica a questa variante un certo spazio nel suo commento all'apparato critico³⁸: spiega la lezione della LXX, immaginando che il traduttore greco abbia inteso la forma verbale לְהַצִּיל come derivata alla radice צַל, «essere all'ombra» (cf. Ne 13,19; Ez 31,3), piuttosto che dalla più corretta נָצַל, «salvare», «liberare» (nella forma *hifil*).

Su questa linea è stata avanzata l'ipotesi secondo cui il traduttore greco avesse innanzi a sé una *Vorlage* ebraica diversa dal TM con la lezione לְהַצִּילוֹ (da צַל), «per fargli ombra», successivamente corrottasi per dittografia in לְהַצִּיל לוֹ (da נָצַל), «per salvarlo»³⁹, come si trova nell'attuale TM. Se anche questa seconda ipotesi

³⁵ Cf. CARBONE – RIZZI, *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, 297, che però registrano quattro – e non tre – iussivi nel TM di Gio 3,8.

³⁶ Il ricino (קִיקְיִין) del TM diventa una pianta di zucca (κολόκυσθα) nella LXX.

³⁷ Cf. E. HATCH – H. A. REDPATH, *A Concordance to the Septuagint* (Oxford 1896) II, 1274.

³⁸ Cf. GELSTON (ed.), *The Twelve Minor Prophets*, 95*.

³⁹ CARBONE – RIZZI, *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, 304-305.

riesce a rendere ragione della forma verbale greca in sé, l'inatteso dativo dell'oggetto αὐτῷ si capisce meglio come riflesso di un distinto לו.

In definitiva, non sembra necessario immaginare che il traduttore della LXX si sia trovato innanzi una *Vorlage* ebraica difforme dall'attuale TM. È più plausibile ritenere che egli si sia fatto influenzare dal termine צל, «ombra», che compare appena prima in Gio 4,5 e nello stesso Gio 4,6: questo avrebbe contribuito al fraintendimento della forma verbale להצייל. Del resto, l'immaginario biblico conosce bene l'idea dell'ombra come simbolo della protezione divina (cf. Is 25,4; 49,2; 51,16; Sal 17,8; 36,8; 57,2; 63,8; 91,1), a cui il traduttore greco si sarebbe consapevolmente o inconsapevolmente appellato.

4. Conclusione

Sulla base della ricerca sin qui condotta, si può provare a trarre alcune conclusioni sul testo del libro di Giona. La forma testuale masoretica, autorevolmente attestata dal *Codex Leningradensis B19 A*, ha senz'altro confermato il suo elevato livello di affidabilità. Tuttavia, questo assunto non implica l'assenza di criticità, che traspaiono nel momento in cui il TM viene posto come in controluce con la LXX. Quest'ultima, almeno indirettamente, attesta la bontà del TM perché da una simile *Vorlage* dipende. Le eventuali deviazioni della LXX dal TM vanno dunque di volta in volta intese, spiegate e giustificate. Nel dettaglio, si possono delineare i seguenti rilievi sintetici:

a. Nel caso di Gio 4,4 (caso 1), la LXX ha rivelato una semplice opera redazionale, di esplicitazione e di armonizzazione sul TM stesso.

b. Sulla stessa linea stilistica ma in modo più sofisticato, con εἰς βάθη καρδίας θαλάσσης di Gio 2,4 (caso 4) il traduttore greco ha probabilmente cercato di risolvere quello che doveva aver sentito come un nodo stilistico del testo ebraico. L'analisi induce a ritenere che il traduttore della LXX conoscesse le difficoltà dell'espressione מְצוּלָה בְּלִבָּב יָמִים e che abbia adottato con frutto un *escamotage* sintattico. Parimenti, in Gio 3,8 (caso 7), come conseguenza di un possibile fraintendimento del TM, il traduttore ha successivamente introdotto il termine λέγοντες, che rende più scorrevole la narrazione.

c. Alcuni casi restano dubbi, almeno per ciò che concerne le ragioni teologiche che sarebbero sottese alle relative lezioni della LXX. Alcune lezioni, infatti, depongono a favore di una religiosità più spiccata, mentre altre sembrano andare nella direzione opposta di una maggiore ritrosia. Così in Gio 1,9 (caso 3) la lezione δοῦλος κυρίου si lascia spiegare solo in parte come un errore visivo: piuttosto, sembra frutto di un interesse teologico nel delineare più il tratto religioso del profeta come «servo di Dio», che la sua identità etnica di «ebreo». Anche la lezione τοῦ σκιαζεῖν di Gio 4,6 (caso 8) resiste ad essere spiegata come semplice fraintendimento della

radice del verbo נצל: il traduttore infatti evoca comunque l'immaginario della protezione del Dio biblico che salva. D'altra parte, nel caso di Gio 2,11 (caso 5), non si può escludere un certo pudore religioso nella scelta di introdurre l'inatteso passivo teologico προσετάγη, in corrispondenza di יִאָמַר יְהוָה. Ancora, in Gio 3,4 (caso 6) la probabile decisione della LXX di armonizzare il dato numerico (τρεῖς ἡμέραι) in base al contesto dell'intera narrazione di fatto fa perdere il riferimento simbolico di אַרְבָּעִים יוֹם, ben più evocativo per la sensibilità biblica.

d. Il caso di Gio 1,8 (caso 2) non sembra rilevante in relazione al TM o alla maggioranza dei mss della LXX, confermando sostanzialmente la bontà del TM. Tuttavia, può essere istruttivo in riferimento ai codici *Vaticanus* e *Sinaiticus*. Per ciò che concerne non solo il testo di Gio ma quello di tutti i Dodici Profeti, soprattutto il *Vaticanus* si accredita per la sua altissima qualità, mostrando di aver resistito alle più antiche revisioni verso il testo ebraico⁴⁰. Resta dunque il fondato sospetto che questo codice testimoni, anche contro altri autorevoli mss, lezioni provenienti da una *Vorlage* pre-TM.

Al di là delle valutazioni sui singoli casi testuali del TM o della LXX di Gio messi in evidenza, resta il sapore del contributo che la critica testuale offre all'esegesi biblica in termini di fedeltà e rispetto di ogni testo: «Since no textual source contains what could be called “the” biblical text, a serious involvement in biblical studies clearly necessitates the study of all sources, including the differences between them»⁴¹.

ABSTRACT

This study focuses basically on the Masoretic Text – according to the *Codex Leningradensis B19 A* – of the book of the prophet Jonah. It is rightly recognised as a reliable and trustworthy text, as confirmed in the critical apparatus of BHS and BHQ. Nevertheless, a close consideration of the Hebrew text, synoptically compared with the Greek Text (LXX), can help the biblical exegete to recognize and appreciate some interesting nuances of both textual traditions. For this purpose, an analysis is provided on different and specific textual cases of Jonah 1:8,9; 2:4,11; 3:4,8; 4:4,6.

⁴⁰ P. M. BOGAERT, «Le texte de l'Ancien Testament», *Exemplum quam simillime phototypice expressum codicis Vaticani B* (ed. P. CANART – P. M. BOGAERT – S. PISANO) (Città del Vaticano 1999) 24-25.

⁴¹ E. TOV, *The Text-Critical Use of the Septuagint in Biblical Research* (Jerusalem 1997) 2.